

il “*museo della rumentata*”¹

...
*E saluo profondamente
Con rispetto ed umiltate
Sto rifiuto puzzolente
Da superba umanitate*
...

dall'*Ode della rumentata* di **Nicolò Bacigalupo** (1838-1904) poeta genovese

Indice generale

| | |
|--|----|
| 1. Introduzione | 2 |
| 2. Il percorso museale | 5 |
| 2.1 Parte storico introduttiva | 5 |
| 2.2 Parte espositiva centrale..... | 6 |
| 3. L'archivio storico del rifiuto | 8 |
| 4. L' offerta didattica | 9 |
| 5. I Laboratori di sostenibilità e il “nuovo paradigma” sui rifiuti | 9 |
| 6. Sezione letteraria, cinematografica e teatrale | 9 |
| 7. L'esposizione delle arti figurative | 10 |
| 8. Ricerca delle risorse necessarie alla nascita del Museo | 10 |
| 9. Rete di collaborazioni e rapporti..... | 11 |
| 10. Soggetto gestore del Museo | 11 |
| 11. Dalle parole ai fatti | 11 |
| 11.1 La partenza..... | 11 |
| 11.2 Il percorso verso il 5 giugno | 12 |
| 11.3 L'organizzazione dell'evento..... | 13 |
| 11.4 Prima idea di percorso e prime uscite sul territorio | 14 |
| 12. Proposta di un corso di formazione FSE sulla gestione sostenibile dei rifiuti..... | 15 |

¹ http://www.genova2004.it/incoscienza/dizionario_rumentata.htm

1. Introduzione

Rumenta è il termine genovese per indicare “rifiuto”.

Pattume, rusco, scoasse, monnezza e le tante declinazioni regionali delle “... sostanze ed oggetti di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi ...”, come la normativa² definisce il/i rifiuto/i, sono un sintomo di quanto viva e varia sia considerata la loro presenza nel nostro paese e nella nostra vita sociale.

Il termine assume un senso metaforico negativo in riferimento alla qualificazione sociale di una cosa, di una persona, di una situazione, dando ad esse il connotato di elemento da escludere ed eliminare perché “eccedente” e “non accetto” - avanzo, residuo, scarto – fino a raggiungere una coloritura moralmente riprovevole.

Non è un caso se tra i suoi sinonimi troviamo termini quali: delinquente, canaglia, miserabile, reietto, bandito, criminale, disgraziato, farabutto, mascalzone, sciagurato, brigante, meschino, sporco.

Questa visione negativa e di riprovazione morale affonda le sue radici nella cultura industriale otto e novecentesca.

Dapprima gli scarti erano considerati sprechi di risorse, da evitare per quanto possibile.

Poi se ne è colto l'inscindibile (e crescente) legame con produzione e distribuzione dei beni, ma da eliminare nel modo più economico possibile e portandone i costi all'esterno.

In questo modo raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani sono divenuti servizi di cui deve farsi carico la collettività, e non – come sarebbe più logico – di chi produce e distribuisce beni sempre meno durevoli.

Gestione e soprattutto smaltimento dei rifiuti sono così essi stessi divenuti un'industria, la più fiorente, perché alimentata da materia prima sempre più facilmente disponibile.

E progressivamente, coerentemente con l'affermarsi di una deregulation ultra liberista (e con l'immagine “sporca” e moralmente riprovevole ad essi legata) si è assistito all'inserimento nella gestione dei rifiuti di una malavita in grado di offrire soluzioni più economiche. Gli smaltimenti abusivi e i danni all'ambiente e alla salute che hanno portato con sé hanno rafforzato la percezione negativa del termine “rifiuto”.

Riprovazione e paura del rifiuto merceologicamente qualificato portano più facilmente a non volerlo in casa piuttosto che a discuterne la natura e/o prevenirne la formazione.

Ma riprovazione e paura investono metaforicamente ciò che una cultura avaloriale, mercificata e non più inclusiva tende a farci sentire come “diverso”, scarto, eccedenza, rifiuto, e da scartare e di cui liberarsi arrivando ad atteggiamenti razzisti e omofobi.

Per questo ragionare e (ri)discutere del rifiuto, del suo valore economico e della sua percezione anche metaforica, è un'operazione attuale, necessaria in termini produttivi e culturali.

² DLgs 152/06 Norme in materia ambientale - parte IV - Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati art.183, comma1, punto a).

Oggi infatti siamo alla fine di un ciclo, sia dal punto di vista produttivo che culturale.

Il liberalismo e il mercantilismo hanno mostrato la corda.

Sono stati totem globalizzati, e anche l'Italia hanno permeato profondamente la quasi totalità della nostra classe dirigente (di destra e di sinistra).

Ma la crisi finanziaria del 2009 (con i suoi strascichi, che stanno ora investendo l'economia reale) non si è limitata a chiudere un ciclo; ha distrutto i fondamenti di quel "credo", perché comincia ad essere chiaro che un'economia che punta sul consumo e sulla rendita porta alle bolle che la hanno affossata.

Esiste però, e sta rafforzando la sua influenza, un'"altra" economia, che punta sulla centralità dei valori d'uso e delle relazioni. Su scambi economici equi e su rapporti solidali, su accorciamenti delle filiere che valorizzano prodotti di qualità, produzioni solidali e produttori locali.

E proprio dalle espressioni, culturali, associative e produttive di questa altra economia viene la messa in discussione del concetto di rifiuto. Innanzitutto sul terreno produttivo.

In termini generali cresce l'acquisizione che l'economia per essere sostenibile deve fare i conti con la finitezza delle risorse energetiche e materiali, muovendosi in termini di eco-pianificazione ed eco-progettazione compatibili con i loro limiti.

In questo quadro è importante il contributo specifico che alcune attività legate alla prevenzione del rifiuto possono dare ad una economia socialmente ed ambientalmente compatibile, praticando un vero e proprio "cambio di paradigma".

Azioni di questo genere sono già embrionalmente in atto, e possono essere ulteriormente sviluppate, anche a Genova.

Si pensi all'ampio settore del riutilizzo, dall'abbigliamento, ai mobili, agli elettrodomestici, ai cibi non commerciabili - ma re immessi nel circuito della ristorazione sociale; si pensi ai benefici in termini economici, occupazionali e assistenziali di queste attività.

Anche a Genova, ad esempio, esiste un terzo settore (volontariato e lavoro delle coop sociali) che fornisce servizi pienamente economici al sistema produttivo e amministrativo della città.

Ma anche sul terreno culturale, con le associazioni e le fondazioni impegnate nel fornire servizi sociali e assistenza alla persona, che combattono ogni giorno la battaglia dell'inclusione, del "non rifiuto".

O su quello artistico, con una parte importante della cultura figurativa contemporanea che si fa contaminare dalla trash art e utilizza per le sue composizioni materiali di scarto, un potente mezzo espressivo, materiale e metaforico allo stesso tempo.

Esiste anche un aspetto economico, con le numerose attività imprenditoriali che si occupano della vendita di beni usati.

In questo contesto socioculturale (dove la crisi che investe sia il mondo produttivo che la società civile spinge verso la ricerca di un "nuovo paradigma", produttivo sociale e relazionale) si può pensare che una riflessione storica sul rifiuto possa aiutare.

L'idea è di concepire a Genova un “museo dei rifiuti”, capace di allargarsi coinvolgendo altre città e altri “luoghi” nelle sue attività e nelle sue produzioni (di mostre, riflessioni, ricerche).

L'installazione genovese deve essere il centro di una rete, virtuale e materiale, capace di collegare e gestire in modo sinergico e sistemico altri nodi di rivisitazione museale, ma anche della riflessione e della ricerca attorno al concetto di rifiuto.

La proposta iniziale è un'idea complessa, da affinare valutandone la fattibilità con gli attori coinvolti nella gestione prima di trasformarla in progetto:

- un centro (e una rete) permanente di attività espositive
- un centro (e una rete) di studio e divulgazione culturale (educazione ambientale, laboratori, convegnistica) sul concetto di rifiuto e sul suo “superamento” (prevenzione, riduzione, rifiuti zero)
- un centro (e una rete) di attività artistiche (figurative, video-cinematografiche, letterarie) che utilizzano materialmente e/o prendono lo spunto espressivo da residui e scarti delle attività umane
- un centro (e una rete) di green economy del riutilizzo e della preparazione al riutilizzo.

Questa è la base da cui partire per chiudere (in tempi definiti) il ragionamento che arrivi a definire il progetto

La “rumenza” va utilizzata come chiave di lettura della storia e dell'antropologia e asse centrale del dibattito per un cambio di paradigma: produttivo, nei consumi e delle relazioni.

Quindi Genova come punto di riferimento (capofila) per la costruzione di una struttura museale diffusa, allargata a (e intrecciata con) altri nodi di una rete, posti in altre città o luoghi e gestite con una programmazione comune. La dimensione comunitaria di questo progetto balza subito agli occhi, come anche la possibilità di trovare a quel livello una linea di finanziamento,

Un **Museo** con una forte caratterizzazione virtuale (che ne renda visitabili in rete le parti fondanti e i nuclei concettuali e, su questi, sappia creare proattività) e che sappia unire esposizioni permanenti di carattere “storico” e generale con allestimenti provvisori, tematici e/o a tempo, ed avere in sé un “archivio storico dei rifiuti”.

Un **centro di studio**, documentazione e informazione su quell'aspetto del passaggio di civiltà che prende il nome di “rifiuti zero”, di costruire un po' alla volta sezioni laboratoriali e didattiche, di essere sede e/o stimolo di produzione artistica (coinvolgendo istituzioni della scienza e della cultura, in utile interazione con il Museo e il Festival della scienza).

Con il nodo genovese fortemente interrelato con quelli che saranno gli altri nodi, magari proiettato, in rapporto con Milano, alla realizzazione della struttura in vista dell'**Expo 2015**.

Insomma un'idea capace di avere a Genova una sede e un coordinamento espositivo e di diffusione per portare a sistema produzione scientifica e documentazione delle buone pratiche di gestione sostenibile del rifiuto. Raccogliendo e coinvolgendo le forze culturali, economiche e sociali. Dall'università alle professioni, al terzo settore. Da Genova all'Europa.

Prima di passare alla descrizione dell'idea e del suo percorso di costruzione è opportuno concludere questa parte introduttiva con due notazioni.

- accanto alla struttura fisica che supporta il progetto (luoghi da attrezzare per le installazioni espositive, le strutture per riunioni, convegni, archivi, laboratori) è importante creare un luogo virtuale del museo e della circolazione del dibattito e delle iniziative sulla gestione sostenibile dei rifiuti, che sia capace di stare nella rete e alimentarsi dalla rete. Questo deve avvenire con lo scambio con le altre città e luoghi fisicamente coinvolti, ma anche creando una community pro-attiva;
- le possibilità per Genova di porsi al centro di una rete di città e luoghi assieme ai quali gestire il progetto è favorita dalla recente nomina degli assessori Montanari e Senesi a coordinatori del gruppo rifiuti del network Euro city, e al possibile ruolo di capofila che il Comune di Genova potrà assumere nelle rete Rifiuti 21 network.

2. Il percorso museale

Il Museo permanente si articola lungo un percorso espositivo di carattere circolare (per richiamare all'ispirazione dal concetto commoneriano di “cerchio da chiudere”).

Prima di esporre questo percorso è opportuno premettere che la sua sede fisica genovese potrebbe essere multipolare, presso alcuni luoghi che per storia e uso rispondano alle seguenti esigenze:

- minimizzare gli investimenti in sedi fisse (da costruire o restaurare);
- aderire alla scelta di valorizzazione della multipolarità del territorio genovese che sta alla base della politica urbanistica dell'Amministrazione
- racchiudere in sé per storia o funzioni, pezzi significativi della storia dei rifiuti e della sua gestione

Le parti del progetto che seguono (da quella più propriamente museale del punto 2. a quelle integrative dei punti da 3. a 7.) potrebbero avere una localizzazione distribuita tra alcuni punti che potrebbe essere:

- Scarpino, la storica sede della discarica, dopo la bonifica della quale Amiu collocherà i suoi uffici,
- presso la Fabbrica del riciclo in Valpolcevera,
- negli spazi che il comune di è riservato presso il nuovo Mercato Orto Frutticolo all'ingrosso a Bolzaneto.

2.1 Parte storico introduttiva

L'esposizione deve partire spingendo ad interrogarsi sul rifiuto a partire dalla sua “storia”, letta accanto alla storia dello sviluppo economico, iniziando dal passaggio dalla campagna alla città, dalla produzione di sussistenza a quella artigianale e industriale. E leggendo la storia materiale dello sviluppo industriale in parallelo a quella del consumo, fino allo spostamento del suo paradigma valoriale della produzione per l'utilità a quello in cui il valore di scambio prevale. Oggi, in definitiva, la società industriale e quella dei consumi sono ormai al loro capolinea e la crescita continua e indiscriminata è già messa a dura prova dalla limitatezza delle risorse

La storia del rifiuto può essere particolarmente ben rappresentata dall'evoluzione dell'imballaggio, con la sua evoluzione quali-quantitativa e l'atteggiamento dei suoi produttori

rispetto al “nuovo paradigma”, oppure rappresentando l'evoluzione di specifiche tipologie di beni, con i loro contenuti funzionali e “di immagine”, ma anche con i tempi e i modi della loro trasformazione in rifiuto.

O dall'evoluzione dei servizi dapprima verso l'impiego di sempre maggiori risorse economiche e materiche che ha accompagnato lo sviluppo di tecnologie e logistica, ma poi verso la loro smaterializzazione (es. ufficio, mense; mobilità; turismo; cohousing;)

La parte finale va dedicata alla presentazione dell'ipotesi economica e culturale “rifiuti zero”, con le buone pratiche di un percorso gestionale che parte dalla prevenzione, passa per la raccolta differenziata e l'avvio a compostaggio e riciclaggio per chiudersi con trattamenti a basso impatto ambientale del rifiuto residuo.

Certamente utile è un accenno (già qui) alle parti sociologiche, letterarie ed artistiche che hanno posto il concetto di rifiuto al centro della nostra cultura.

2.2 Parte espositiva centrale

Nella parte introduttiva vanno presentati i principi ispiratori che la normativa comunitaria si è data per portare al disaccoppiamento tra crescita economica e uso di risorse/produzione di rifiuti: responsabilità estesa del produttore, politica integrata del prodotto, gerarchia nella gestione dei rifiuti.

Da uno degli indicatori del “limiti dello sviluppo”, il rifiuto può diventare con il nuovo paradigma della prevenzione, del riutilizzo e del riciclaggio, una possibile misura della sostenibilità dello sviluppo.

I nuclei centrali della parte espositiva, per la quale va studiato un metodo di presentazione che sappia attrarre l'interesse del visitatore e fornire informazioni semplici e precise, con eventuali “link” ad approfondimenti più sistematici, vanno studiati con attenzione.

Qui affaccio, in modo aperto, le ipotesi per alcune sezioni:

a) PARTE GENERALE

Mostra di (buone) pratiche che presentino le tre sezioni della gestione dei rifiuti:

- prevenzione,
- raccolta,
- trattamento.

Le (buone) pratiche potranno cambiare con l'evoluzione dello “stato dell'arte”

Per ognuna delle buone pratiche che si rappresenteranno nelle tre sezioni potrebbero esserci lungo il percorso espositivo:

- 1.a Un oggetto o immagine simbolo che la richiama
- 1.b. Un riferimento scientifico, che esponga in modo divulgativo i tratti salienti dell'esperienza
- 1.c Una mappa territoriale che illustri il destino del rifiuto genovese – e delle altre sedi della rete museale - facendo vedere cosa, come e dove lo si previene, riduce, riutilizza; e come lo si raccoglie; come lo si tratta - ricicla, composta, recupera

energeticamente; come infine lo si smaltisce. Una sezione particolare va dedicata allo smaltimento abusivo.

Certamente la parte finale deve dare risalto alla presentazione delle prime esperienze che abbracciano l'ipotesi economica a culturale "rifiuti zero".

b) **PARTI "DEDICATE"**

La storia del rifiuto può essere particolarmente ben rappresentata **dedicando sezioni a beni/prodotti/rifiuti specifici**:

Si può partire da quello che forse meglio lo rappresenta: **l'imballaggio**, con la sua evoluzione quali-quantitativa e l'atteggiamento dei suoi produttori rispetto al "nuovo paradigma" (parte da sviluppare coinvolgendo il Conai).

Oppure rappresentando l'evoluzione di **specifiche tipologie di materiali , o di beni**, con i loro contenuti funzionali e "di immagine", ma anche con i tempi e i modi della loro trasformazione in rifiuto.

O ancora dall'**evoluzione dei servizi**, dapprima verso l'impiego di sempre maggiori risorse economiche e materiche che ha accompagnato lo sviluppo di tecnologie e logistica, ma poi verso la loro smaterializzazione (es. ufficio – macchine - carta; mense – stoviglie – bevande – resti alimentari; mobilità – car sharing, car pooling, piste ciclabili, ascensori urbani, tram; turismo -.....; cohousing -.....)

c) **Presentazione dell'indotto economico e sociale della prevenzione e della buona gestione dei rifiuti** (riutilizzo, mercati dell'usato, lavoro sociale, recupero eccedenze; maggiore o minore intensità di lavoro nei diversi modelli di gestione dei rifiuti).

La **crescita della filiera del riutilizzo a Genova attorno al riuso della Fabbrica del Riciclo (FdR) e al suo sviluppo in termini di imprenditoria sociale** ne sono presupposti essenziali, e possono avvalorare la collocazione **permanente di almeno una parte delle sedi del "progetto Museo"** presso la FdR stessa.

d) **Rivisitazione/ribaltamento della concettistica negativa legata al rifiuto come metafora** (rifiuto – relazione; scarto - scambio; nuovo inutile – vecchio utile (immagine - storia); resto da eliminare – materia prima seconda; ecc.. Dall'atteggiamento di rifiuto (razzismo e omofobia) a quello dell'inclusione sociale.)

e) **Introduzione alle parti, da sviluppare in altre sessioni (per le quali sviluppare il discorso sulla più opportuna collocazione nel territorio comunale – Scarpino, Mercato Ortofrutticolo generale, diffusione in città - v. più oltre), che vanno al di là del rifiuto merceologicamente e fisicamente inteso, per esplorarne altri aspetti:**

- quello semantico, con il significato - potentemente metaforico - che esso ha assunto in termini antropologici e sociologici;
- nell'esplorazione della sua presenza nell'arte - in letteratura, nel cinema, pittura e scultura, con il crescente spazio che installazione di "dumping art" (create riutilizzando forme, oggetti, materia) hanno nelle discipline figurative contemporanee

Nel dibattito sulla definizione del percorso a partire da questi spunti vanno coinvolti in un forum di approfondimento le professionalità del mondo accademico e professionale legato alla riflessioni storiche, economiche, filosofiche, artistiche e sociali che possano portare contributi significativi.

Le personalità da coinvolgere, oltre a me come coordinatore, sono:

- Enzo Favoino (apporto tecnico gestionale sui rifiuti in Italia, Europa, con sconfinamenti extracomunitari)
- Roberto Cavallo (rapporti con ACR+ e la comunicazione ambientale sulla prevenzione dei rifiuti . Organizzazione EWWR)
- Guido Viale (economista ambientale e per i contributi su rapporto tra storia dello sviluppo e rifiuti)
- Irene Ivoi (la gestione della prevenzione in Italia . Banca Dati Federambiente Linee Guida ONR, progettazione azioni locali)
- Mario Sunseri (RifiutiLab, per informatizzazione progetto e valutazione Museo – centro studi on line)
- Maurizio Pallante (decrecita, rifiuti, sostenibilità)
- Luca Lombroso (Meteorelogo, per rapporto tra rifiuti e lotta al cambiamento climatico)
- Renzo Piano (il segno del museo nella città, attraverso la collocazione delle varie parti del Museo nel territorio cittadino; in collegamento con il suo Urban Lab)
- Federico Valerio (per gli aspetti culturali e operativi della pratica del compostaggio)
- Giovanna Sartori (esperienza della Fabbrica del Riciclo ed analisi del valore economico, ambientale e culturale connesso alla pratica del riuso)
- Elena Boschieri ed Elisabetta Lodoli – Artelier (per l’analisi sulle potenzialità di creare arte con materiale di scarto).
- esponenti del mondo accademico, industriale, commerciale, del terzo settore genovesi.

Il coinvolgimento del Conai può portare ad un contributo esperienziale e di pensiero e anche all'apporto di risorse economiche.

3. L'archivio storico del rifiuto

Costruire una biblio/vidioteca del rifiuto (facendosi mandare da case editrici e riviste copia da esposizione e aprendo una raccolta attraverso la rete)

Vanno documentati:

- nascita del rifiuto e sue origini (dal passaggio da un'economia di sussistenza ad una di raccolta, allevamento e produzione per la vendita dei beni (e fornitura di servizi); dal passaggio dalla campagna alla città; dallo spostamento del consumo dal luogo di produzione ad altro alla nascita e crescita degli imballaggi)
- evoluzione del rifiuto, della sua produzione rivelatrice di cultura materiale e quindi indicatore dell'evoluzione della storia umana e della sua immagine (anche nel suo significato metaforico)
- le tecniche e i processi legati alla sua gestione, anche con abbonamenti alle principali riviste di settore
- il cambio di paradigma che tende a vederlo come ri-prodotto e come materia prima secondaria

(coinvolgere – come supporto tecnico della informatizzazione del museo e del circuito- il portale RifiutiLab)

4. L' offerta didattica

Raccogliere idee da struttura comunale e ArpaL

Individuare target (tra i soggetti (profit e non) impegnati nella definizione e gestione di laboratori sul tema dei rifiuti) e mandare una richiesta di acquisizione di progetti e/o materiale in copia – i materiali vengono messi a disposizione di tutti con obbligo di citazione della fonte)

(coinvolgere strutture comunali ed ArpaL + Anna Baldacchini di coop sociale Cauto di Brescia e/o Francesca Breda del consorzio Priula - Treviso)

5. I Laboratori di sostenibilità e il “nuovo paradigma” sui rifiuti

Sono pensati per far vedere come i due principi di un sviluppo sostenibile (uso equilibrato delle risorse ed equità sociale nella produzione e nel consumo) sono realizzati da pratiche di lavoro, scambio, relazione che hanno come risultato un contenimento dell'impatto ambientale e lo sviluppo di lavoro inclusivo.

I laboratori vanno affidati dalle associazioni che gestiscono le pratiche che danno origine ai laboratori. Alcuni esempi:

- Recupero vestiti, con eventi sfilata e occasioni “organizzate” di scambiare abiti usati, anche con atelier che ospitano altri eventi culturali.
- Ricondizionamento dei computer: lavoro di recupero computer dismessi, assemblaggio, dotazione di SW libero, distribuzione o vendita.
- Sanificazione, riparazione, ricondizionamento, trasformazione e vendita di mobili, libri, oggetti, giocattoli e altri beni di consumo.
- Laboratorio giocattoli costruiti a partire da rifiuti.
- Laboratorio alimentare: come avviene lo scambio del cibo.

Ad ogni laboratorio possono essere associati atelier di riflessione sul “cosa c'è dietro” o altri eventi culturali (ad es. presentazione di libri). È possibile collegare ai laboratori anche specifici corsi di formazione professionale.

Si può partire con un bando per recuperare esperienze fornendo loro una vetrina espositiva e l'ipotesi di una raccolta/catalogazione sistematica-

(coinvolgere terzo settore genovese – fondazione Auxilium e coop sociali)

6. Sezione letteraria, cinematografica e teatrale

È possibile pensare ad un contenitore di opere letterarie, cinematografiche e teatrali sul tema.

Si può provvedere ad una raccolta e catalogazione:

- di testi letterari, saggi ma anche e soprattutto romanzi e poesie, che pongano al centro la riflessione sul tema del rifiuto (anche nel suo significato antropologico-sociologico di metafora dell'esclusione);

- di video, corto e lungometraggi che trattino del rifiuto, anche qui con taglio documentaristico, ma anche e soprattutto narrativo, di fiction;
- di opere teatrali ispirate al concetto di rifiuto, anche nelle sua dimensione antropologica e sociologica

A partire da una prima catalogazione dei materiali recuperati (con una ricerca attraverso un bando da diffondere in rete) si può pensare a specifiche iniziative per circuitare far conoscere le opere raccolte (incontri culturali, diffusione, possibili prestiti).

Poi si potrà sollecitarne e recuperarne di nuove attraverso bandi per opere (letterarie, cinematografiche, teatrali) che partecipino al “festival dei rifiuti”, magari all'inizio all'interno di quello della scienza.

Al festival vanno legati un ciclo di (rap)presentazione delle opere e una vetrina per le stesse.

7. L'esposizione delle arti figurative

Raccogliere idee.

Si può partire con un bando per recuperare esperienze fornendo loro una vetrina espositiva e l'ipotesi di una raccolta/catalogazione sistematica

Individuare il target, tra i soggetti (profit e non) impegnati nella arti figurative che utilizzano materiali di scarto per le loro opere.

Mandare una richiesta di acquisizione di opere o loro riproduzione informatiche (foto e/o video).

Delle opere fornite in forma di riproduzione fare catalogo virtuale

Le opere fornite vengono esposte e catalogate.

Il rapporto che sta maturando con l'attivo gruppo genovese di Artelier (e la collaborazione delle sue animatrici – Elisabetta Lodoli ed Elena Baschieri), con la possibilità di coinvolgere anche altre esperienze cittadine, Discaricart, ecc.) consente di lavorare per una doppia prospettiva:

- creare un nucleo stabile e permanente di esposizione dell'”arte della Rumenta”
- lanciare l'idea di una biennale delle arti figurative del riutilizzo

(coinvolgere Mauro Richeldi – Q'uei Venezia)

8. Ricerca delle risorse necessarie alla nascita del Museo

Fondi pubblici per il piccolo start up iniziale (v. sotto “primo step)

Raccolta di risorse private: presentazione del progetto in un seminario aperto ai soggetti potenziali finanziatori, per spiegare senso della collaborazione richiesta (in termini di sponsorizzazione economica e adesione culturale)

Progetto europeo per reperire risorse e creare a far crescere la rete del *museo dei rifiuti* in modo diffuso in Italia (con il partenariato di Rifiuti 21 Network) e in Europa (con il partenariato di ACR +).

9. Rete di collaborazioni e rapporti

Rete Museale cittadina (<http://www.museidigenova.it/spip.php>)

Comitato promotore del museo della Rumentia (che associ le personalità indicate al punto 2.2)

Museo e Festival delle Scienza

Expo 2015 Milano (cui Genova potrebbe portare in dote il *Museo della rumentia*)

Costruzione della rete dei partner nazionali e comunitari (con la collaborazione di Rifiuti21Network e ACR+)

10. Soggetto gestore del Museo

La programmazione e la gestione della attività del Museo della Rumentia va affidata ad una direzione tecnico scientifica, che può avvalersi per le prestazioni amministrative e di gestione del Museo di personale messo a disposizione dal soggetto gestore dei servizi legati al riutilizzo (promosso e coordinato da Amiu e Comune per aggregare i soggetti del terzo settore, in forma di Fondazione Onlus o altra).

Valutare l'idea di un'Istituzione.

11. Dalle parole ai fatti

11.1 La partenza

L'Amministrazione Comunale ha già preso due decisioni importanti per lo start up:

- a) quella di promuovere il progetto, e di affidarne un sondaggio di fattibilità ad un percorso coordinato dal professionista che ha proposto l'idea (che si avvale di alcune collaborazioni locali)³, e di indicare, attraverso l'assessorato alla cultura, la prospettiva del suo inserimento nella rete museale cittadina;
- b) di fare della presentazione e del lancio dell'idea e del progetto di *Museo delle Rumentia* uno degli eventi centrali della partecipazione genovese alla "giornata mondiale dell'ambiente" in programma il 5 giugno 2010.

I buoni esiti del percorso esplorativo e della giornata di lancio, in altri termini la capacità di coinvolgere nell'idea e nelle gestione operatori e stakeholders locali e non (dall'Agenzia Lombardia Ambiente, per fare entrare il progetto tra gli eventi di Expo 2015, alla rete dei partner italiani ed europei) sono propedeutici alla "fase 2".

La "fase 2" prevede la definizione della rete di partenariato, la stesura di un progetto esecutivo e l'avvio della sua realizzazione.

Il coordinamento resterà alla città di Genova, ma verrà definita una rete dei partenariato e si presenterà il progetto a livello comunitario, per ottenere un co-finanziamento.

³ Il dott. Mario Santi, con la collaborazione della dott. Giovanna Sartori e del gruppo Artelier.

11.2 Il percorso verso il 5 giugno

La rete di rapporti da costruire del percorso di avviamento e la gestione del lancio del progetto il 5 giugno diventano perciò decisivi.

Il progetto verrà messo a punto **sottoponendo la presente idea iniziale al vaglio e chiedendo su di essa un contributo agli esperti** indicati alla fine del ca. 2.2. Ad ognuno di essi si richiederanno un parere generale sul progetto e specifici approfondimenti, di seguito esposti:

- a Enzo Favoino una riflessione sul rapporto tra l'ipotesi rifiuti zero e l'evoluzione storica della dinamica di gestione dei rifiuti a livello nazionale, comunitario e globale;
- a Roberto Cavallo l'attenzione al coinvolgimento di situazioni italiane e comunitarie nello sviluppo delle rete museale diffusa;
- a Guido Viale una riflessione storica ed economica, ma anche sociologica e antropologica, sul rifiuto come indicatore nella e della storia;
- a Irene Ivoi uno sguardo sulla prevenzione dei rifiuti nel nostro paese e sull'evoluzione degli imballaggi, dei loro significati e della loro più o meno rapida obsolescenza;
- a Mario Sunseri sulla definizione dell'architettura dell'informatizzazione del progetto, sia in termini di scambio di comunicazioni e informazioni (centro studi on line) che di sviluppo almeno di alcune parti di "esposizione virtuale" accessibile dalla rete;
- a Maurizio Pallante di esplorare il rapporto tra economia delle decrescita, gestione (e/o superamento) dei rifiuti, sostenibilità ambientale;
- a Luca Lombroso di chiarire il rapporto tra rifiuti, loro gestione e cambiamenti climatici;
- a Renzo Piano un pensiero sul rapporto tra museo e città a Genova (e tra rete museale e territorio diffuso) e un segno in grado di connotarne l'allestimento in termini innovativi.
- A Federico Valerio una valutazione sulle problematiche medico/biologiche connesse ai rifiuti ed alla loro gestione.
- A Giovanna Sartori per un'analisi del valore economico, ambientale e culturale della filiera del riutilizzo.
- Ad Artelier per una riflessione sulle possibilità di creare arte con materiale di scarto.

Il presente testo verrà perciò inviato agli esperti, chiedendo ad ognuno di far pervenire al coordinatore le sue riflessioni.

Il coordinatore rivedrà quindi il contributo dei vari esperti sulla base delle osservazioni pervenute e lo riproporrà al gruppo, con l'invito ad una riunione per discuterlo collettivamente.

Infine gli esperti, che potrebbero costituire il nucleo di base del comitato tecnico scientifico del futuro *Museo della rumenta*, verranno invitati a partecipare ad una tavola rotonda in occasione del lancio del progetto il 5 giugno.

Contemporaneamente il coordinatore svilupperà, con l'ausilio del gruppo di lavoro interdirezionale del comune di Genova – nominato su impulso delle direzione degli assessori che coordinano il progetto (Montanari, Senesi e Ranieri) – il **rapporto con gli stakeholders locali**.

Si partirà da un **seminario di discussione** del modello con esponenti della cultura cittadina, di Università⁴, Ordini professionali, Associazioni economiche di categoria, personalità della cultura, terzo settore, Amiu, Pubbliche Amministrazioni, in particolare Regione, Provincia e Comune, coinvolgendo banche e fondazioni per discutere dell'idea, esponendo i passi successivi di costruzione del progetto.

⁴ Capire quali interlocutori trovare tra i vari corsi di laurea – da Economia a Ingegneria, da Architettura a Scienze ambientali a Sociologia, da Storia ad Antropologia culturale ed etnologia.

La sede per coinvolgerli potrebbe stare all'interno del progetti Urban Lab
<http://www.genovaurbanlab.it/>.

Il seminario dovrà concludersi con la creazione di un **Comitato promotore del Museo della Rumenta**, che dovrà:

- a) discutere e approvare il “modello” dell'architettura del sistema di cui al punto 1, così come scaturirà dalla discussione sulla bozza degli esperti di cui al punto 2.2);
- b) definire un bando di **progettazione partecipata**;
- c) organizzare per il **5 giugno** (giornata mondiale dell'ambiente) il **lancio pubblico del progetto per un Museo della rumenta**⁵. In questa sede è necessario dare l'idea della qualità della proposta, del rapporto con la città e dell'affidabilità dei soggetti che ne sono protagonisti e dei passi successivi per la definizione e la presentazione del progetto;
- d) cercare e reperire le risorse necessarie alla realizzazione del Museo:
 - Fondi privati (dei soggetti invitati alla progettazione partecipata, attraverso le associazioni di categoria);
 - Fondi pubblici. Da quelli regionali – es. ArpaL, a quelli dell'eco tassa, a quelli comunitari (se Genova si porrà come capofila saprà associare altri soggetti europei per lavorare in rete ad una struttura eco museale che rilegge la storia - dello sviluppo economico, ma anche con un taglio sociologico e antropologico - attraverso i rifiuti).

Va inoltre almeno avviata la fase di **coinvolgimento** dei partner e di **condivisione** con loro del **progetto** (con l'aiuto di Rifiuti21Network a livello nazionale e di ACR+ a livello comunitario).

Per il 5 giugno, **va localizzata la sede definitiva del Museo**.

Le “prime idee” - Fabbrica del Riciclo, Mercato Ortofrutticolo, uffici Amiu presso la discarica di Scarpino – vanno discusse e articolate, purché si arrivi il 5 giugno ad un'idea di localizzazione e di rapporto con la città più definita. Su questo punto e sulle caratteristiche di eco-edificio che la/le sedi del museo dovranno assumere, è centrale il contributo di Renzo Piano.

11.3 L'organizzazione dell'evento

Nelle Fabbrica del Riciclo - FdR (ripulita da Amiu, ed allestita sotto la direzione e il coordinamento operativo di Giovanna Sartori e Artelier, con le idee e la direzione artistica di Renzo Piano, con il quale va fatto un sopralluogo, ideativo degli allestimenti)

L'allestimento del capannone deve essere assieme attrattivo (essendo uno dei centri della giornata mondiale dell'ambiente, nella città capitale europea dell'evento) e indicativo di quelli che saranno il progetto museo (nel suo insieme e nelle sue declinazioni territoriali) con l'uso della Fdr come centro della gestione della filiera del riutilizzo.

Il contributo artistico di Renzo Piano è decisivo per la realizzazione di queste due condizioni.

Mi limito a fare qualche considerazioni su alcune funzioni cui trovare uno spazio perché questo succeda. Credo che con tramezzatura e installazioni si possa ricavare, salvo verifica e arricchimento del percorso da parte di Renzo Piano, un'organizzazione dello spazio suddivisa nelle seguenti sezioni:

⁵ Cui potrà affiancarsi la presentazione del *Programma Comunale per la Prevenzione dei Rifiuti*.

- a. “sala conferenza” (una grande o due più piccole), dove poter svolgere i convegni di presentazione del museo e delle concrete azioni che il Comune sta realizzando con il del programma di prevenzione rifiuti 2010;
- b. spazio di presentazione del museo con modellino o mappa disegnata per terra o proiettata dall'alto del suo percorso (tipo gioco dell'oca con le caselle che indicano gli spazi delle parti nelle quali si suddividerà – espositiva museale sulla storia del rifiuti, di divulgazione scientifica sulla sua gestione e sul suo “superamento”, culturale, artistica, ...)⁶;
- c. un’installazione “pilota”, che dia l’idea dell’apparato espositiva del museo (ad esempio sugli imballaggi, anche in collegamento col progetto “Genova città disimballata” che potrebbe essere uno dei temi della giornata⁷.

A tutto ciò potrebbe affiancarsi una grande opera simbolica (ipotesi: Lanterna costruita con pacchi e scatolette di cibo “edibile ma non commerciabile “ (da recuperare coinvolgendo le strutture già oggi impegnate nel loro recupero (e che lo saranno ancor più in futuro, v. progetto recupero eccedenze alimentari): fondazione Auxilium, coop Emmaus, Banco Alimentare , Coop, con progetto “A buon fine”).

La struttura potrebbe essere realizzata, con la direzione di un artista (v. Artelier) da volontari, o se sarà possibile, coinvolgendo direttamente la cittadinanza. L’installazione potrà essere posizionata sia presso la Fabbrica del Riciclo che in un altro luogo , ad esempio in una grande piazza cittadina.

Dopo la sua inaugurazione e al termine dell’esposizione, gli stessi volontari provvederanno alla rimozione e alla consegna al Banco Alimentare o alla coop Emmaus – fondazione Auxilium per la consegna alle strutture che utilizzano il cibo.

11.4 Prima idea di percorso e prime uscite sul territorio

Il “modellino” dell’architettura del sistema, in forma di installazione nella Fabbrica del Riciclo di materiali di illustrazione (volantino o opuscolo che la descrive) potrebbe essere il punto di partenza della **progettazione partecipata**, che potrebbe **partire dopo il convegno del 5 giugno**.

Inoltre il Comitato promotore di cui al punto 11.2 dovrà valutare se sarà possibile, per il 5 giugno avviare a realizzazione almeno alcune delle idee che potrebbero connaturare una presenza diffusa del Museo in città.

⁶Qualcosa di simile, per intenderci, alla location realizzata da Lars Von Trier per il set del film “Ritorno a Dogville” , visibile in <http://www.cinemavistodame.com/2009/01/27/dogville-di-lars-von-trier/> (con un dispendio minimo in fatto di scenografia (le case sono solo delle righe sul pavimento di un teatro di posa e l’arredo è ridotto a molto meno dell’essenziale)

⁷ A GE stanno partendo col vino alla spina - v. <http://www.distributoriallaspina.it/20100313113/genova-vino-alla-spina-a-prezzi-stracciati-al-mercato-di-piazza-romagnosi.html>

Si può provare a lanciare, coinvolgendo la distribuzione commerciale, dalla grande a quella di vicinato, che a Genova ha ancora un ruolo molto più forte che nella media nazionale :

- a) la distribuzione alla spina di tutti i generi alimentari e non (v. ad es.

http://www.creaimpresa.it/banner.aspx?id=1243&gclid=CM7i2vS_uKACFQYFZgodry1VUA), che comporta, tra l’altro, un risparmio del

“magazzino” necessario;

- b) l’adesione alla campagna per l’uso di borse e contenitori per la spesa riutilizzabili, cercando un accordo volontario con le strutture del commercio per una anticipazione del divieto di distribuzione dei sacchi di plastica per la spesa a perdere, rinviato dal Governo al 2011.

Si pensa a percorsi cittadini, destinati a diventare **stazioni** di un **museo itinerante**. Esso deve avere diverse tappe simboliche ed effettive, che vengano localizzate lungo i percorsi del parco delle mura, dell'acquedotto storico e in alcuni luoghi della città.

Ne può uscire un percorso turistico e didattico educativo, con carta e guida, da percorrere a piedi o valorizzando le strutture di "mobilità dolce" di cui Genova vanta illustri casi storici (es. evoluzione da salite ad ascensori ...) in alternativa all'occlusione automobilistica.

Alcuni esempi sul tipo di stazioni possono aiutare ad avviare, con chi conosce la città, il lavoro vero di ricerca e scelta di luoghi e situazioni

- nella scarpata piena di veicoli abbandonati del *Parco delle mura: stazione dell'abbandono e del danno ambientale* (questa la potrebbe allestire l'Amministrazione provinciale);
- subito sopra, in collegamento anche visivo: *stazione / installazione del riutilizzo artistico dei rifiuti, della bellezza, della poesia* (assessorato alla cultura e associazioni artistiche e di poeti – readings periodici; feste di dumping art in estate)
- *via dell'acqua* al parco della mura e dell'acquedotto storico (a cura di Iride), ma con un richiamo in città con le fontane storiche e con stazioni di distribuzione di acqua in alcuni punti in città – v- sotto)
- *via del compostaggio e della riduzione dei rifiuti* con stazioni presso gli orti urbani facendo vedere, al parco della Mura e nelle vie di avvicinamento varie possibilità di "fare compostaggio" (in buca, con composter, con cumulo, in contenitori da balcone, collettivo di zona (studiando normativa e autorizzazioni) – collaborazione con Federico Valerio e Italia Nostra;
- presso la Fabbrica del Riciclo ricavare la *stazione del riutilizzo e del suo valore ambientale ed economico*. Soffermarsi sul lavoro sociale per raccolta e riqualificazione (preparazione per il riutilizzo), vendita, valorizzazione culturale per cambio di paradigma spostando il valore sulla conservazione delle risorse e sul recupero di storia e bellezza nell'usato;
- al palazzo Ducale – attraverso Artelier, e in altra localizzazione - es. Scarpino o MOF: dalle *esposizioni periodiche di dumping art* alla *Biennale dell'arte del riutilizzo*;
- lungo vie di frequentazione pedonale cittadina (es. in piazza de Ferrari, o in Piazza San Lorenzo) e in alcuni punti simbolici nei municipi piazzare alcune *postazioni che distribuiscano alla spina acqua (fresca, e gasata), latte crudo, detersivi (se si riuscisse anche vino di qualità v. Piemonte o alimentari secchi)* per diffondere una cultura del commercio più sostenibile che poi convinca i negozi alla distribuzione sfuso e alla spina (anche per risparmiare magazzino - sentire Ascom e Confesercenti). Questi punti di visibilità della prevenzione in città vanno creati, pagati e mantenuti con contributi privati - ogni sponsor ne adotta uno, acquisendo il diritto a vedere il suo logo tra i sostenitori del museo)

12. Proposta di un corso di formazione FSE sulla gestione sostenibile dei rifiuti

Può essere interessante valutare se l'organizzazione di percorsi formativi che leggano la **gestione dei rifiuti a partire dalla nuova direttiva europea** (2008/98/Ce) e dell'adeguamento in corso nel nostro paese spossano affiancare il progetto e sostenerlo con il coinvolgimento delle parti sociali (industriali e sindacato), istituzionali (es. Anci, Uppi, Conferenza delle

Regioni) e delle strutture che si occupano di formazione professionale, a partire dalla valorizzazione della società del Comune di Genova – Themis.

Si è già verificata la disponibilità di Themis e promuovere in vista del 5 giugno un breve percorso formativo rivolto ai dipendenti Comunali sulla nuova normativa europea dei rifiuti⁸.

Prima di realizzarla si tratta però di capire se e come sia possibile legare queste giornate alle iniziative che il programma di prevenzione rifiuti 2010 dedicherà all'accrescimento delle pratiche di risparmio risorse interne negli uffici, grazie all'applicazione delle Linee Guida già elaborate dal Comune ed al confronto operativo di pratiche di e-government e ad un rilancio della raccolta differenziata dei rifiuti prodotti dagli uffici⁹.

Si potrà invece discutere con il Comitato promotore del progetto di museo se una delle sue “parti” non possa essere la definizione di una sede di formazione permanente e di eccellenza sul tema della gestione sostenibile dei rifiuti (realizzabile a partire dal coinvolgimento degli esperti di cui al punto 2.2), da proporre a target differenziati da individuare di volta in volta rispetto alle esigenze (dalla formazione dei amministratori e funzionari pubblici al corso FSE destinato a giovani (e non) in cerca di occupazione, alla eventuale gestione di percorsi formativi in e-learning.

Il ciclo di lezioni e stage legati alle iniziative, i rapporti con le categorie che vanno intrecciati per costruirla, vanno legati all'esaltazione delle opportunità legate ad una gestione sostenibile dei rifiuti e alla occasioni di lavoro che ne derivano.

Un approfondimento su questo punto va compiuto con le strutture comunali (ma anche provinciali e regionali) interessate.

Venezia, 25 marzo 2010

Mario Santi

⁸ L'ipotesi è stata ventilata in un primo incontro con il Direttore di Themis Giuliano Camurri e con il responsabile dell'ufficio formazione del Comune Paolo Giannone, mentre Alessandra Rizzo della Direzione dei servizi alla persona ha segnalato la possibilità di interessare alcuni esperti come docenti attraverso Antenna Europe Direct.

⁹ L'obiettivo è quello di agire sulle percezioni e sulle motivazioni del personale interno al fine di rendere quanto più applicati e veri i disciplinari interni. L'azione porta quasi automaticamente ad un accrescimento della RD presso gli uffici e potrebbe essere prevenendone un allargamento al personale delle provincia e di altre aziende pubbliche.

La previsione di un follow up che consenta di verificare l'efficacia delle azioni e dell'intervento informativo e formativo è indispensabile.